

PAOLO DI FIORE

DALLA **VIOLENZA**
ALLA **DROGA**
DAL **PERDONO**
ALLA **PACE**



Testi di: **Paolo Di Fiore e Gianluigi Castelletti**

© Editrice Shalom s.r.l. 8.12.2023 Immacolata Concezione della
Beata Vergine Maria

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN **978 88 8404 924 7**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8595:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

Indice

<i>Invito alla lettura</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
PARTE PRIMA	19
CAPITOLO PRIMO La paura e la nausea	20
CAPITOLO SECONDO L'eredità del male	23
CAPITOLO TERZO La brava gente	26
CAPITOLO QUARTO Sorella droga	29
CAPITOLO QUINTO Morto lui...	32
CAPITOLO SESTO ...morto io	35
CAPITOLO SETTIMO L'occasione	37
CAPITOLO OTTAVO I ricordi	40
CAPITOLO NONO Ancora fuori	44
CAPITOLO DECIMO Il calore dell'Inferno	48
CAPITOLO UNDICESIMO Come un bambino	51
CAPITOLO DODICESIMO Nel perdono	54
CAPITOLO TREDICESIMO Quel che conviene dire...	57
PARTE SECONDA	61
CAPITOLO PRIMO Un padre	62
CAPITOLO SECONDO Preghiera	66
CAPITOLO TERZO Strade	68

CAPITOLO QUARTO L'Amore, anzi la Carità...	70
CAPITOLO QUINTO Involontario	73
CAPITOLO SESTO Dare per avere	77
CAPITOLO SETTIMO Restare nella Sua volontà	81
CAPITOLO OTTAVO Testimoniare	83
CAPITOLO NONO Il demonio non perdona ..	86
CAPITOLO DECIMO Avere un nome	89
CAPITOLO UNDICESIMO Essere bambini	91
CAPITOLO DODICESIMO Le cose e il loro valore	93
CAPITOLO TREDICESIMO Ogni volta la forza di ricominciare	96
PREGHIERE	99
Il santo Rosario per e con chi soffre di dipendenze	100
Novena a san Giuseppe	143
Rosario a san Giuseppe	160
<i>Appendice</i>	167

Invito alla lettura

Nelle pagine di questo libro assaggerai il sapore di una rinascita a nuova vita! Sì, le parole di Paolo Di Fiore ti faranno gustare il sapore buono di tornare a respirare. Non a caso parliamo di sapore perché è proprio l'Autore a usare quest'espressione, a insistere in più occasioni sul "sapore" delle parole: «Se quelle parole avessero una fragranza che servisse a farne cogliere il gusto saprebbero di torta di mele fatta in casa, qualcosa che appartiene a una casa, a una famiglia, alla pace e all'ordine che vi regna».

In questa testimonianza di un viaggio all'inferno, quello della droga, e ritorno, Paolo si racconta senza vergogna, senza falsi pudori, senza alcun timore dell'opinione altrui, perché il cammino di sofferenza che ha affrontato gli ha insegnato che a Uno solo si deve fedeltà assoluta e che una sola cosa è da rispettare: la Verità: «La Verità è il bene che voglio difendere sopra ogni cosa, quel Bene che ho rinnegato per una vita. Ora il coraggio che chiedo a Dio è quello di restargli sempre fedele, iniziando dalle piccole cose che ho imparato a riconoscere come quelle crepe che, insignificanti, poi rompono una diga».

È proprio per questo che queste pagine catturano, perché fanno di verità, di vita vissuta, di dolore atroce dentro il quale però non si è mai smesso di cercare un risveglio, una speranza... E il primo segno di bene Paolo, bambino, lo trova nel formaggino con carta dorata offerto da un frate: «“Tenga il pane signora e te, *piscininin*, *ciapa* questo”. Era un formaggino nella sua carta

dorata: anche oggi, quando tocco con mano le povertà altrui, non posso non ricordare quel gesto di un dono che luccica. Un gesto che mi è sempre stato caro. Un gesto di valore. Un valore che nessun filosofo sarebbe mai stato in grado di spiegarmi; un valore che ho visto aumentare nel restituirlo ad altri, ai bambini. Il triangolo di carta dorata di un formaggio che diventa un cuore buono, che si trasforma in lacrime».

Poi il bene si rispecchia nella figura di una seconda madre, madre Antonia: «Lei era la presenza di un protettore che a gente come noi non sarebbe dovuto toccare; una speranza, la sola... Tanto ha significato questa donna piccola e suora. In lei trovavamo il coraggio che in noi era addormentato, la forza di affrontare un destino che altrimenti avremmo potuto soltanto subire. Lei rischiava del suo senza potersi aspettare contropartite. Qualcosa di strano, di indefinibile usciva da quegli occhiali enormi: la forza del bene».

Infine Paolo riconosce la fonte stessa del bene nell'incontro con il Padre; nell'incontro con quel Dio che accoglie a braccia aperte il figlio che credeva perduto e fa festa per lui, insegnandogli pian piano l'importanza fondamentale del perdono: «Di quella Confessione, lunga un pomeriggio, ricordo che mi lasciava andare come un bambino. So bene che "sentirsi come un bambino" è un modo di dire frequente e che, quando le parole diventano frequenti, il loro suono diventa sordo, il loro significato logora. Per me, però, a cui un'infanzia è stata negata, il fatto di sentirmi leggero come un bambino era molto di più che un modo di dire: era reimpossessarmi della parte migliore di me.

Significava trovare fiducia laddove comandava la diffidenza [...] L'abbraccio del Padre misericordioso».

Per arrivare qui, però, per toccare questa luce, Paolo deve affrontare il buio più nero della droga, che gli ha portato via il fratello e tanti amici... ed è qui che sperimenta l'importanza di suor Antonia, l'importanza di una madre che lo accompagna: «Madre Teresa una volta ha affermato: “Cosa può aspettarsi oggi il mondo, quando la mano materna è divenuta la più pericolosa assassina della vita? Quanti innocenti vengono sterminati nel grembo materno, ossia proprio nel luogo che Dio aveva creato e donato all'essere umano affinché collaborasse con lui alla creazione di una vita!”»¹.

Di fronte alla droga o ad altre dipendenze è importante trovare un cuore materno che non si arrenda, che non alzi bandiera bianca. Paolo ha incontrato questo bene e questo amore e le sue pagine ci auguriamo risvegliino in te «quella speranza e quell'amore che ti dispongano a fare almeno qualcosa»², perché Paolo ci insegna che il bene, che sa di buono, è fatto di cose semplici. «La brava gente non fa cose grandi, è solo gente che si accorge che esisti anche tu».

In ogni gesto l'amore sa farsi strada, il male più grande è l'indifferenza, il non avere occhi per vedere i nostri fratelli.

La Redazione dell'Editrice Shalom

1 Padre Slavko Barbaric, *Perle dal cuore ferito*, ICMM, 2017, p. 14.

2 *Ibidem*.



Introduzione

Salivamo in gruppo il Podbrdo, la collina delle apparizioni a Medjugorje. Con la corona in mano si pregava e ci si fermava nelle cinque stazioni dei misteri gaudiosi ascoltandone il commento. Assistevo attonito alle riflessioni proposte. Erano diverse dai soliti toni clericali: calorose, vitali, esistenziali, con ricordi personali legati a tutta la storia delle apparizioni. Mi era parso di ascoltare una veggente che parlava dell'esperienza della visione senza porre dubbi. Non nascondeva la sua storia e in ogni mistero del Rosario c'era sempre lui, la sua storia con aggiunta di parole... per la mia conversione. Mai sentito un racconto dell'evento mariano medjugorjano in modo così dettagliato nel suo svolgersi nel tempo! Le parole uscivano dal cuore senza interruzioni e lasciavano trasparire una persona conquistata dall'amore di Dio. Sono stato afferrato dal suo modo di "impat-tare" l'ascoltatore! Ma chi era costui?

Paolo è il suo nome. Mensilmente con una carovana Caritas porta aiuti umanitari in Bosnia, dove la guerra ha lasciato segni di morte ed evidenti sacche di povertà. Indirizza con amore e rispetto ogni donazione, ce n'è per tutti, soprattutto per i bambini, offre pregando e pensando solo a

dare, appiana le strade per farsi accogliere, apre pulmini carichi di speranza e sorride ai poveri, talvolta sembra che i doni si moltiplichino nelle sue mani. Di poche parole ma di quelle che contengono il desiderio evangelico di “dare la vita agli altri”. Nell’offrire prega col rosario in mano! Non una parola di vanto: solo Maria sulle labbra! Proprio in alcuni villaggi musulmani lontanissimi ricordo di aver giocato coi poveri a mo’ di prestigio: magicamente dal cilindro della loro vita hanno estratto carne affumicata di prima qualità e un liquore tipico: le loro specialità per noi... perché i poveri sanno condividere!

Poi mi hanno raccontato di lui: uomo passato dalle tenebre alla luce, dalle dipendenze alla vita donata! Una famiglia che non c’è stata, un padre latitante, una madre sfruttata nel lavoro, un fratello in carcere suicida. Ora, libero, parte e narra la sua storia quale accadimento della grazia proveniente dall’alto!

Ora Paolo si è trasformato in mano di Dio, ama stare con i poveri, a loro dedica le ore del giorno. Ha un linguaggio che arriva a tutti. Ha la semplicità che lo rende percepibile come uomo di Dio e fratello di tutti. Evangelizza con la limpida testimonianza delle grandi cose operate in lui dal

Signore, narra l'incredibile capacità che Dio ha di comunicare anche tramite i figli prodighi!

Intravedo, concludendo, in lui un po' la figura di san Giuseppe: lavoratore instancabile nella penombra, mistero di silenzio, operaio quieto ma efficace, camminatore nei deserti verso i vari Egitto della storia. Come san Giuseppe custodisce il mistero di Dio e della Madre e lo difende dagli assalti del nemico. Non teme: ha la Regina della pace nel cuore! Il libro autobiografico che leggi di getto, è narrazione della storia di un figliol prodigo che fa festa a Cana di Galilea con Maria, e partecipa al banchetto di nozze dove l'acqua viene trasformata in vino: ora Cana, ne siamo certi, si chiama Medjugorje, miracolo quotidiano!

Padre Gianfranco Priori
Rettore Santuario Madonna dell'Ambro





SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 13 Ottobre 2009

Pregiatissimo Signore,

con premuroso pensiero, Ella ha voluto far pervenire al Santo Padre, in cortese omaggio, un volume con gentile dedica. Ha voluto, inoltre, unire una copia per il Signor Cardinale Tarcisio Bertone.

Sua Santità ringrazia per il gesto e per i sentimenti che l'hanno suggerito e, mentre invoca la protezione della Madre di Dio e di san Giuseppe, di cuore imparte la Benedizione Apostolica, auspicio di copiosi doni celesti, volentieri estendendola alle persone care.

Ringraziandola anche a nome dell'Em.mo Segretario di Stato, profitto della circostanza per porgerLe cordiali saluti.

Mons. Peter B. Wells

Assessore

Pregiatissimo Signore
Sig. Paolo DI FIORE
Via Valsassina, 19

23900 LECCO

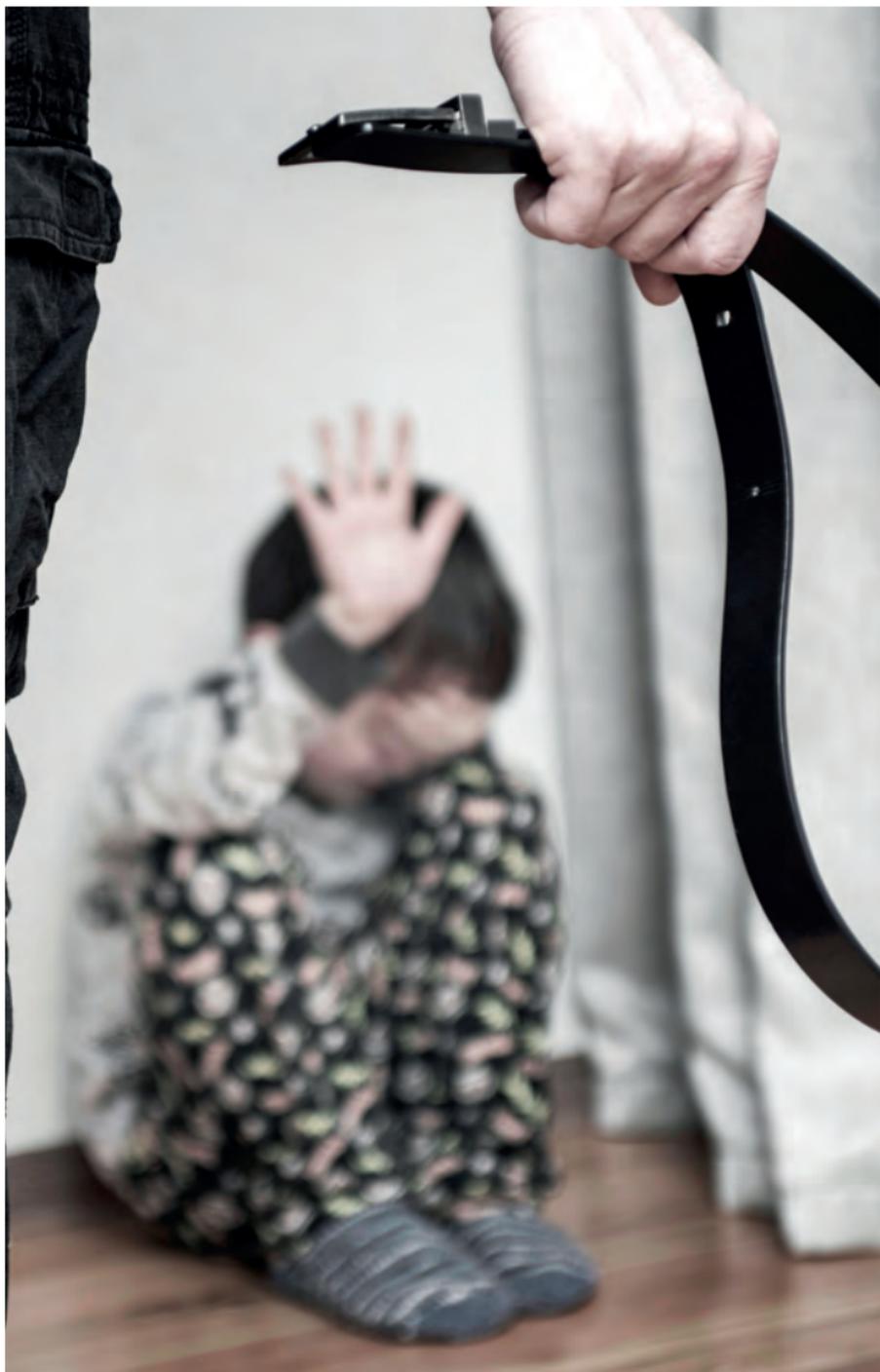


*Ringraziamento della Segreteria di Stato della
Santa Sede a Paolo Di Fiore per l'invio del libro.*



*Ave, o Giuseppe,
uomo giusto,
sposo verginale di Maria
e padre davidico del Messia.
Tu sei benedetto
fra gli uomini,
e benedetto è il Figlio di Dio
che a te fu affidato: Gesù.*

*San Giuseppe,
patrono della Chiesa universale,
custodisci le nostre famiglie
nella pace e nella grazia divina,
e soccorrici nell'ora
della nostra morte. **Amen.***





PARTE PRIMA

Dalla violenza alla droga



Capitolo primo

La paura e la nausea

«*Mammà sto male! Mammà sto male!*». La storia inizia qua, con mia madre che scende dal treno, arrivata di mattina a Milano con le sue creature «*Ppè sta vicino a papà*», che era in galera.

Mi chiamo Paolo e avevo allora appena 7 anni, troppo pochi per venir su da Qualiano, provincia di Napoli, uno dei tanti *terun*.

E Milano mi fa subito star male: vomito.

Ora posso anche pensare che fosse il primo segnale di intolleranza a questa città, dove sono cresciuto male. Infatti, non ho ricordi di infanzia e mi meraviglio quando incontro gente che ne ha. Qualcuno mi ha detto che ho rimosso. Io credo di averli solo lasciati andare alla malora, assieme a una bella fetta di vita da dimenticare.

Milano per me è quel posto che sta attorno al Giambellino: le case popolari, «quelle del Duce», i giardinetti con l'erba che, come noi ragazzi, stentava a crescere; quei giardinetti che non erano mai stati posti per bambini.

La lingua che parlavamo era straniera: non capivano il napoletano a scuola, anche se, in fondo, tutte le lingue del Giambellino avevano un solo

suono: la miseria. E nella miseria noi ci si capiva subito.

L'oratorio e il pallone non erano passatempo, erano luoghi. Anche il pallone era un luogo, dove per qualche ora si respirava la normalità, qualcosa che sapeva di buono. Normale non era certo il grigiastro dell'edilizia economico popolare, con i viali dove dei ragazzi già vecchi incrociavano le loro vite tristi, fatte di soldi che giravano troppo in fretta e di sogni che si bruciavano come le vene che li trasportavano.

A sentinella di questi blocchi di varia povertà le cappelle alle Madonnine che illuminavano i cortili dove troppi ragazzi morivano prima dei vecchi. Non c'era la poesia al Giambellino. C'erano solo le panchine dove scappare dalle mura troppo strette e incontrare chiunque, il più delle volte gente sbagliata, altri errori da sommare ai tuoi. Il risultato era un enorme sbaglio.

Mi è poi stato spiegato che il rimuovere è un meccanismo di difesa: rimuovere in qualche modo vuol dire accantonare, mettere da parte. Io non ho difeso mai nulla della mia vita, mai messo da parte alcunché. Credo solo di averli distrutti i miei ricordi, spaccati in pezzi come dei vetri. Addosso mi sono rimasti i frammenti più grossi, quelli sporchi di sangue e di botte, oscurati dalla paura, ma anche qualche sorriso disinteressato, qualche

scampolo di serenità a buon mercato che ha illuminato una giornata facendomi assaggiare un cibo più dolce.

Una fetta di quella normalità distante, lontana. L'unico antidoto al «mal di Milano».



Chiesa del Santo Curato d'Ars nel quartiere del Giambellino a Milano.